



Arnoldo Foà e l'inseparabile pipa
FOTO DI ©COSIMA SCAVOLINI/LAPRESSE

IL LUTTO

Addio artista burbero

Ci lascia Arnoldo Foà gigante del nostro '900

Attore, regista, poeta e voce indimenticabile: aveva 97 anni spesi tra teatro, cinema e tv. Lavorò con i più grandi: da Visconti a Strehler. Subì la vergogna delle leggi razziali

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

UNA MANCIATA DI GIORNI E, IL 24 GENNAIO, ARNOLDO FOÀ AVREBBESPENTO 98 CANDELINE. E invece è uscito dalla scena della vita all'improvviso, ieri pomeriggio, con un ultimo coup de théâtre. La pagina facebook ancora aperta, dove rilasciava interviste, postava foto e commenti, lucido e pungente come sempre. Magnifico «burbero», come si definiva l'artista in un'autobiografia del 2009, voltandosi indietro a guardare una carriera, soprattutto una vita, attraversata al galoppo, vorace di esperienze (quattro mogli - l'ultima, Anna, sposata a 84 anni -, cinque figlie, di cui Annalisa, attrice anch'essa ma morta presto), declinandosi fra teatro, televisione, cinema e doppiaggio. Già, perché la voce, fra tutto, si imponeva di lui. Potente come il profilo aquilino, che arrivava come una freccia assieme al luccichio scuro dei suoi occhi ironici. Inconfondibile, eppure «prestata» più volte sul grande schermo a Anthony Quinn, ma anche a John Wayne, Peter Ustinov, persino a Toshiro Mifune in *Rashomon*. I suoi toni profondi e vellutati insieme hanno accompagnato tanta parte dell'avventura radiofonica italiana - per Radio Rai, dagli anni Cinquanta in poi fu uno dei più importanti doppiatori.

Non meno incisiva la sua presenza sul piccolo schermo, fra i primi divi della tv con sceneggiati che sono rimasti impressi nella memoria a lungo, dal «cattivo-cattivissimo» della *Freccia nera*, alle rocambolesche avventure di un personaggio che gli somigliava come Capitan Fracassa ai racconti pacatamente filosofici di *Padre Brown*. Attore e conduttore, anche, come fu del varietà *Ieri e oggi* e molti altri programmi, con una versatilità che si è portata dietro per tutta la sua sterminata carriera.

Il primo «amore», però, è stato il teatro. Nato a Ferrara nel 1916 da genitori di origine ebraica (lui però si è dichiarato ateo fin da ragazzo), si sposta con la famiglia a Firenze dove comincia studi di economia e commercio, parallelamente a corsi di recitazione con Raffaello Melani. A vent'anni sterza bruscamente per il mondo dello spettacolo, trasferendosi a Roma per frequen-

re il Centro Sperimentale di Cinematografia. Non si lascia intimidire nemmeno dalle leggi razziali fasciste che dal '38 gli bloccano l'entrata al Centro e gli censurano le scene. Foà ci sale lo stesso, sul palcoscenico, sotto falso nome. Recita nel *Giulio Cesare* diretto da Giovacchino Forzano a Verona. Non può uscire a prendere gli applausi perché ebreo, ma la gente fa la ressa in camerino. Anni dopo la guerra - la cui fine, per inciso, Foà fu tra i primi ad annunciare su Radio Bari -, Paolo Grassi gli disse di aver notato due attori bravissimi in quelle recite, uno giovane e uno vecchio: era sempre lui, sotto nomi diversi. E al Piccolo verrà scritturato negli anni Cinquanta sempre per la stessa opera shakesperiana. Lavora con Visconti (ma poi chiudono burrascosamente i rapporti per un commento troppo sincero che Arnoldo gli dà su una sua regia) e con Strehler, Squarzina e Ronconi. Sempre negli anni Cinquanta, si cimenta anche col cinema, partecipando a oltre cento pellicole, dove spiccano i nomi di registi come Orson Welles, Damiano Damiani, Giuliano Montaldo, Giuseppe Ferrara, Ettore Scola.

Torna a teatro, fonda una compagnia, scrive testi (il primo è *Signori, buonasera*, negli anni Settanta), dirige spettacoli. Non avverte il peso dell'età così come non vede confini: passa agevolmente dal dire (celebri le registrazioni su vinile negli anni Cinquanta e Sessanta di versi di Dante, Leopardi o Neruda, Lorca, poco conosciuti in Italia a quell'epoca) a scrivere poesie egli stesso. Lo ha fatto fino a pochi anni fa, oltre a prendere in mano pennelli e colori, fare sculture. Persino un «esilio» volontario alle Seychelles à la maniera di Gauguin, per ritrovarsi immerso nella natura con la sua compagna (finché scopre che la terza moglie gli ha alienato i beni e allora torna lancia in scena dal suo pubblico). Un vulcano acceso, un esploratore dell'arte, un mattatore assoluto (difficile competere con lui sulle scene, anche per la sua abitudine di andare a braccio e improvvisando, costringendo ad acrobatiche capriole verbali i suoi interlocutori di spalla...).

Funerali laici lunedì al Campidoglio per un uomo e un artista che sopra ogni cosa ha amato la vita, in tutte le sue manifestazioni.

BENI CULTURALI : Tra le proteste dei precari e la festa alla Reggia di Carditello PAG. 18

LETTURE : Celati, quattro racconti inediti PAG. 19 **L'INTERVISTA** : Frassica: «Sto

diventando maresciallo» PAG. 20 **CINEMA** : Golden Globes, in pole Sorrentino PAG. 21